



Napoli, 15 luglio 2025

La comunità scientifica del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università di Napoli L'Orientale sente il bisogno di esprimersi pubblicamente sui recenti sviluppi che riguardano il caso di Mario Paciolla, nostro ex studente e qualificato e appassionato cooperante.

Il 30 giugno il Tribunale di Roma ha deciso di archiviare l'inchiesta sulla morte di Mario Paciolla sostenendo la tesi del suicidio. Non intendiamo commentare le motivazioni che hanno indotto a formulare tale giudizio; nondimeno, non possiamo rimanere silenti dinanzi a un esito che impedisce alla famiglia di Mario e a noi tutti di ottenere verità e giustizia.

Respingiamo fermamente la versione fornita dalle autorità colombiane secondo cui Mario si sarebbe tolto la vita, e ribadiamo il nostro sostegno alla lotta di Anna e Giuseppe Paciolla, e delle loro figlie Raffaella e Paola, a cui abbiamo manifestato, sin dal primo momento, piena solidarietà e vicinanza a titolo individuale, dipartimentale e di Ateneo, per ottenere “una verità processuale”.

Mario Paciolla ha perso la vita il 15 luglio di cinque anni fa in circostanze ancora tutte da chiarire. Da giornalista e professionista della cooperazione internazionale, al servizio di BPI – *Brigadas de Paz Internacionales* in Colombia, Mario stava svolgendo l'incarico di osservatore internazionale nel quadro della missione di Verifica delle Nazioni Unite a San Vicente del Caguán, nella regione amazzonica del Caquetá. È proprio in questa estesa area nel Sud del Paese, a ridosso della foresta Amazzonica, che l'instabilità dei processi di pace si esprimeva – e ancora oggi si esprime – con un susseguirsi di attentati e di uccisioni sommarie di leader sociali, ex-combattenti, difensori dei diritti umani, giovani ed esponenti della società civile.

La Colombia è un Paese in cui l'equilibrio politico-istituzionale democratico e lo stato di diritto sono significativamente condizionati dalla violenza e dal potere corruttivo della criminalità legata al traffico illegale di sostanze stupefacenti e all'estrattivismo delle risorse naturali. In questo contesto criminale, estorsioni, rapine, sequestri e omicidi si ripetono frequentemente, spesso anche con la connivenza di segmenti corrotti delle forze dell'ordine.

In Colombia la tutela dei diritti umani è ben lontana dall'essere assicurata e anche nei contesti in cui non operano direttamente gruppi paramilitari, corpi dello Stato continuano a praticare la tortura, a seviziare, a uccidere o a coprire esecutori e mandanti di omicidi, e l'impunità è talvolta totale. In questo contesto, locale e nazionale, altamente problematico e pericoloso, Mario Paciolla svolgeva la sua missione per conto delle Nazioni Unite.

La realtà incontrata da Mario non era tipica di una situazione post-conflitto e l'attento lavoro di documentazione da lui svolto – di cui si può apprezzare il rigore negli articoli pubblicati con lo pseudonimo Astolfo Bergman –



restituisce l'analisi matura di un osservatore scrupoloso e di un cooperante genuinamente interessato al benessere dei colombiani.

Duole constatare che membri dell'ONU hanno sposato la tesi delle autorità colombiane, non fornendo, di fatto, alcuna assistenza ai familiari del cooperante. Non a caso, nei giorni immediatamente successivi al decesso di Mario, la famiglia evidenziava come l'ONU si comportasse in maniera "minimamente collaborativa. Dall'inizio di questa tragica vicenda, dalla prima telefonata non è emerso alcun sentimento di vicinanza, umanità, dolore, nei confronti di genitori che aspettavano un figlio da riabbracciare".

Ricordiamo che le Nazioni Unite hanno classificato la morte di Mario come *self-inflicted*, conclusione a cui i suoi genitori si sono sempre opposti con forza. "Mio figlio – ha dichiarato Anna Motta, madre di Mario – era terrorizzato" e, nei primi giorni di luglio, "non faceva che mostrare la sua preoccupazione e inquietudine per qualcosa che aveva visto, capito, intuito". Mario sarebbe dovuto rientrare in Italia il 20 luglio 2020, cinque giorni dopo la sua morte. In questi cinque anni, l'atteggiamento dell'ONU non è migliorato e, anzi, ha garantito avanzamenti di carriera a coloro i quali hanno avuto ruoli che necessiterebbe chiarimenti.

Sentiamo il dovere e la necessità di fare tutto quello che è in nostro potere per mantenere viva l'attenzione sulla tragica vicenda di Mario Paciolla, affinché venire alla luce la piena verità sulla sua storia.

Nel ricordo di Mario e del suo amore per la giustizia.